

Aumentare la flessibilita

Il Sole 24 Ore, ottobre 26, 2003

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI A furia di ripetermi, mi sembra di essere un pappagallo.

Sono ormai anni, da quando il Patto di stabilita' e' stato messo a punto che dico che e' inapplicabile>. L'economista francese Jean-Paul Fitoussi e' come un fiume in piena. Non capisce infatti perche' tutti, o quasi, critichino queste regole e non ci sia la volonta' politica per cambiarle o per interpretarle in maniera diversa, in modo piu' flessibile. Come se a preservare su questa strada la situazione dell'economia potesse migliorare.

Ha ragione allora Berlusconi quando dichiara che il Patto non e' intoccabile?

Nessuna regola, in democrazia, e' intoccabile. In questo Berlusconi ha ragione.

Dunque?

Quando si analizza l'ampiezza degli interventi necessari per rilanciare un'economia, ci si rende conto che il Patto e' stato concepito male. Prendiamo il caso degli Stati Uniti. Il rilancio ha richiesto ben 5 punti di deficit, tanto che la situazione e' passata da un avanzo dell'1% a un disavanzo del 4. Nessuno contesta questa azione, mentre all'Europa si contesta di non essere in equilibrio.

Gli sforzi per ridare spinta all'economia vanno ben oltre gli steccati imposti dal Patto.

Che cosa suggerisce?

O di cambiare le regole o di lasciare al Consiglio europeo il compito di interpretarle. Spetta infatti ai politici, e non come avviene oggi alla Commissione, prendersi cura del problema. Per questo spero che il Consiglio reagisca, tenuto conto delle difficili circostanze in cui ci troviamo.

Perche' si e' arrivati a questa aperta conflittualita' tra i partner europei?

Perche' c'e' la politica, la convenienza per i cosiddetti "piccoli" e soprattutto per la Spagna di criticare i "grandi". Non si tratta certo di argomentazioni tecniche, perche' converrebbe a tutti che, con un po' piu' di flessibilita', la situazione migliorasse. Su tutto questo, naturalmente, pesa anche la diversa sensibilita' dimostrata nel caso della guerra in Irak che ha acuito le frizioni.

Come valuta la posizione critica della Francia nei confronti del dogmatismo di Bruxelles per il rispetto delle regole del Patto?

Come vuole che possa guidarla, e' da sempre la mia. Sono quindi favorevole a che Parigi faccia valere le proprie ragioni e sia critica nei confronti di regole che non tengono conto della difficile congiuntura in cui certi Paesi si trovano.

D'accordo, ma non pensa che la Finanziaria 2004 della Francia sia scarsamente "leggibile"?

Di solito si dice, semplificando, che una finanziaria e' leggibile quando il Governo di destra riduce le imposte, e quando quello di sinistra potenzia i servizi pubblici. Oggi, invece, tutto questo non e' chiaro proprio perche' il Governo ha puntato la prua della politica economica sulla riduzione delle imposte e Bruxelles ha contestato questo approccio. Il risultato e' che globalmente le tasse in Francia non si ridurranno e che il bilancio non e' piu' leggibile. Molti criticano l'arroganza di Parigi nei confronti di Bruxelles, non solo perche' contesta le regole del Patto, ma anche perche', nonostante l'Antitrust, e' intervenuta con massicci aiuti nel salvataggio di imprese private in crisi. Che ne pensa?

Penso il contrario. Penso piuttosto che sia Bruxelles arrogante nei confronti di decisioni prese da Governi eletti legittimamente con il voto popolare. Aggiungo che trovo giusto che Bruxelles critichi, ma potrebbe farlo senza troppa pubblicita'.

Quale la soluzione?

Direi piuttosto la necessita'. La necessita' di arrivare alla creazione di un Governo europeo eletto e quindi legittimo.

Francia e Germania sono accomunate dalla difficile congiuntura e dalla necessita' di far quadrare i conti pubblici. Perche', pero', Berlino e' in rapporti meno conflittuali con Bruxelles?

Perche' evidentemente i tedeschi sono diplomaticamente piu' abili dei francesi. Ma per il resto non c'e' alcuna differenza tra le due situazioni.

MICHELE CALCATERRA